

RADICE NEWS

CHI.A.R.A., CHI TI AMA TI RISPETTA

GIORGIA BRODOLINI, CHIARA DI MARIO, JENNIFER FELIZIANI, NOEMI FRANCHINA, ELENA FRASCA, ANDREA GAINA, AURORA GIANNINI, IV CL

Durante il mese di marzo, la nostra classe ha avuto il piacere di partecipare al progetto CHI.A.R.A. (anagramma di "CHI ti Ama ti Rispetta") promosso da Roma Capitale. L'obiettivo di questo progetto è combattere la violenza di genere, grazie alla collaborazione della polizia locale, di psicologi e medici e con il coinvolgimento delle scuole, in particolare delle classi quarte, per sensibilizzare noi giovani sul tema in questione attraverso tre incontri. Il primo incontro è stato di carattere puramente informativo, durante il secondo abbiamo sentito testimonianze commoventi e infine nella terza giornata noi studenti avremmo dovuto realizzare un contenuto che fosse "farina del nostro sacco", ed eccoci qui, a scrivere cosa ne pensiamo. Nella prima giornata le esperte ci hanno illustrato dei materiali che hanno aumentato le nostre conoscenze riguardanti il tema della violenza di genere, per esempio i numeri ci hanno mostrato una verità poco nota: sette donne su dieci hanno subito violenze dai propri partner e non da sconosciuti. Per interrompere e uscire da un rapporto violento, ma anche per poter proteggere la donna, è necessario saper nominare, riconoscere, identificare e prevenire la violenza, la quale è molto democratica, trasversale e ha alla base la discriminazione, nutrita soprattutto dagli stereotipi di genere. Si possono identificare diversi tipi di violenza: quella psicologica, che accompagna la violenza fisica e, in molti casi, la precede; quella economica, che ha alla base una forma di privazione e controllo della propria indipendenza economica; quella sessuale; la cyber violenza, esercitata attraverso l'uso dei sistemi informatici e infine la violenza assistita, che avviene in un nucleo familiare quando non vi è più affettività e dunque i bambini crescono con difficoltà. Ci hanno spiegato inoltre che nessuna donna uscirebbe con un uomo che la maltratta dal primo giorno, ma che spesso le cose cominciano a cambiare con il tempo, a volte persino dopo il matrimonio nel quale, oltre al legame affettivo e giuridico, a legare la donna al suo carnefice c'è anche la "spirale della violenza", costituita da otto fasi. Per contrastare questo tipo di violenza, il 19 luglio 2019 è stato istituito ed entrato poi in vigore il 9 agosto dello stesso anno il "codice rosso", una serie di disposizioni e norme volte a tutelare le vittime e a punire i colpevoli. La violenza di genere a volte sfocia in atti di violenza estrema che portano alla morte della vittima, per questo crimine è stato coniato il termine "femminicidio", in Italia, più dell'82% dei delitti commessi a scapito di una donna sono considerati tali.

La parte più toccante è stata l'incontro dedicato alle testimonianze. Una delle testimoni era una bellissima donna, con un sorriso sincero e tanta forza. Quella che inizialmente sembrava essere una storia d'amore in realtà era solo l'inizio di un incubo, che ha visto la donna soggetta a ripetute violenze da parte del suo compagno per venti lunghi anni. La donna, con le lacrime agli occhi, ci ha raccontato dei maltrattamenti subiti, affermando che non erano necessari particolari comportamenti per scatenare l'ira del marito e confidandosi che fu per proteggere suo figlio che cominciò ad allontanarsi da questa relazione tossica rivolgendosi a specialisti e a centri di sostegno.

Oggi afferma di essere felice, nonostante i difficili anni passati, e forse questa è la cosa più importante.

La donna di cui abbiamo appena parlato ha la fortuna di poter raccontare ciò che ha vissuto, purtroppo non sempre è così e lo testimoniano i genitori di una giovane ragazza uccisa brutalmente dal fidanzato. La mamma ha una forza sovrumana, un tono delicato e dolce che nemmeno tutto il dolore subito è riuscito a incattivire. Il papà tremava un po' e con la voce spezzata ripeteva l'importanza che i social hanno e il peso che dobbiamo dare ad ogni parola che diciamo, un peso che veniva scagliato contro di loro ogni volta che la figlia era considerata anch'essa colpevole dai migliaia di commenti sul web, per questo la coraggiosa coppia ogni giorno usa la propria voce per parlare anche per



tutte coloro che non possono più farlo. Al vero colpevole di questa storia spettano venti anni di carcere, ma ciò non riporterà indietro la povera ragazza, che di anni ne avrà ventitré per sempre. I genitori si augurano vivamente che, grazie al supporto di dottori e psicologi che lo seguono in carcere, il ragazzo possa comprendere e non ripetere un errore così grande.

L'ultimo testimone ricopre il ruolo opposto: si tratta di un uomo che per anni ha esercitato violenza fisica, psicologica e sessuale sulla moglie, e che si nascondeva dietro quella che il suo inconscio sperava fosse solo esagerazione della donna. Naturalmente non era così, ma questo lo ha capito solo poco tempo fa. Ci ha scritto una lettera, nella quale ha sottolineato quanto sia stato essenziale l'aiuto degli specialisti nell'accettazione di quanto ha fatto.

Quattro voci che difficilmente dimenticheremo. Tre storie che ci rimarranno impresse.

Abbiamo ascoltato con attenzione ogni singola storia e abbiamo percepito quel dolore amaro, un dolore che non si può spiegare attraverso delle misere parole e per citare la prima testimone «le parole sono finite mentre il dolore è infinito».

Ad oggi queste storie continuano a verificarsi, moltissime donne subiscono violenza e pochissime riescono a farsi forza e a parlarne, molte altre non possono più scegliere di farlo. Se continuiamo a lasciare che il silenzio prenda il sopravvento sulla parola otterremo un numero di vittime sempre maggiore, dobbiamo dare voce a queste donne.

Numerosi sono i centri antiviolenza che sono predisposti ad offrire aiuto, non indugiate e chiedete aiuto. Fatelo per voi stesse oppure per chiunque altro ne stia soffrendo, non è un gioco! Vi lasciamo il numero del Telefono Rosa e vi preghiamo di ricordare che «L'Amore non alza le mani, ma ti prende per mano».

Telefono rosa: +390637518282

DAL FATTO ALLA SERIE

GIADA MAURO, III BL

La mercificazione del corpo femminile esiste fin dagli anni Settanta ma, nonostante lo sviluppo della società, ancora oggi, nel 2021, è un problema molto grave e soprattutto ricorrente, in quanto anche nelle semplici pubblicità, di qualsiasi genere, il corpo femminile viene messo in primo piano per attirare l'attenzione di più persone possibili. Inoltre, questo fenomeno avviene anche con la prostituzione e con la diffusione di svariati canali Telegram, attraverso i quali vengono inviate foto di ragazze a pagamento, il cui prezzo può variare in base alla foto che si vuole avere.

Un altro luogo in cui c'era e continua ad esserci questo fenomeno è la televisione, dove le donne vengono vestite, trattate e occupano ruoli ben diversi e meno seri rispetto a quelli degli uomini, come a esempio nella trasmissione *Ciao Darwin* dove le ballerine e la famosa madre natura vengono messe in primo piano e vestite con poco e niente. Uno degli episodi più recenti, combattuti e specialmente conosciuti, è quello delle "Baby Squillo" ovvero la prostituzione di due ragazze minorenni avvenuta a Roma nel 2013 in uno dei quartieri più benestanti della capitale, i Parioli, dove, appunto, la mercificazione del corpo femminile è stata la protagonista della scena.

La storia di queste due ragazze ebbe inizio nella loro scuola per poi arrivare a raggiungere il culmine in un famoso e costoso ristorante romano, dove tutto ciò che comprende la malavita è sempre nel menù del giorno. Lalla e Jenny – i nomi fittizi che le due ragazze usavano – incontrarono quello che poi definirono il



loro "Daddy", ovvero un uomo molto più grande di loro che, dopo averle viste a una festa in un locale di sua proprietà, attraverso l'inganno e la furbizia, riuscì a trascinarle nel mondo della prostituzione. Le ragazze hanno dichiarato che, dopo le prime volte, non si sentivano più loro stesse, ma ormai c'erano dentro con tutte le scarpe e non riuscivano né volevano allontanarsi da questo nuovo mondo. Iniziarono a fare uso di stupefacenti fino ad arrivare addirittura alla cocaina. Persino il loro comportamento cambiò, e questo fu proprio uno dei primi campanelli d'allarme per amici e famiglia di Lalla e Jenny, poiché iniziarono a non rispettare più le regole, uscendo di notte e sparando per giorni da casa senza andare a scuola; difatti Lalla quell'anno venne bocciata.

«A volte ci passava a prendere lui in macchina, a volte andavamo noi per poi arrivare dai clienti e incontrarli nelle loro case o negli alberghi vicini al ristorante». Queste sono le parole utilizzate da Jenny nel descrivere tutto quello che avveniva dietro le quinte prima che le due ragazze si concedessero a uomini importanti o a padri di famiglie stimati, in cambio di soldi.

Jenny fu la prima delle due ad entrare in questo giro, per poi trasportare anche la sua migliore amica Lalla: la convinse definendo l'esperienza «un modo semplice e divertente per fare soldi». All'inizio della vicenda gli incontri con i clienti erano occasionali, ma andando avanti con il tempo e con l'aumentare dei soldi iniziarono ad essere abituali; inoltre a metà della loro storia alle due ragazze venne concessa una casa sempre nel quartiere dei Parioli, così da poter incontrare i loro clienti quando desideravano. La madre di Lalla fu la prima in assoluto a scoprire il circolo vizioso delle due ragazze e, spinta dal guadagno, iniziò a spronarle per continuare. Il punto di svolta avvenne a luglio, quando le ragazze partirono per Ponza con i loro compagni di classe e uno di loro, una volta entrato nelle loro camere, scoprì tutto ciò che facevano le due alla vista di uomini, soldi, droga e oggetti di lusso che le ragazze non si sarebbero potute permettere. I loro amici e tutti i compagni furono i principali aiutanti dei Carabinieri nel ricomporre il caso in quanto, abituati a vederle quotidianamente in classe, ne captarono cambiamenti emotivi ed economici. Al termine di tutti i processi, delle inchieste e delle indagini vennero arrestati e condannati otto imputati, tra i quali la madre di Lalla e Mirko Leni, il "Daddy", che ottennero rispettivamente 6 e 9 anni di reclusione.

Lo scandalo fu talmente scioccante e celebre che i produttori di Netflix Italia decisero di ispirarsi a quest'ultimo per lanciare una serie televisiva: uscita dapprima nel 2017, è divisa in tre stagioni di sei episodi ciascuna, con durata di circa 40 minuti l'uno. La serie racconta la storia di queste due ragazze, così da mostrare alle giovani d'oggi quanto tutto questo sia sbagliato e pericoloso, per loro e per le persone che le circondano. Il cast è composto principalmente da attori romani, e la serie è stata girata nella nostra città. I luoghi interessati sono stati l'Università di Tor Vergata e le vie dei Parioli e del centro di Roma, così da rendere il tutto ancora più realistico. Personalmente, conoscendo la storia e avendo visto la serie, posso dire che le due vicende sono strettamente collegate, e che i fatti registrati sono reali e senza vari cambiamenti così da rendere la serie meno pesante e angosciante.

Le attrici che hanno interpretato le protagoniste sono Alice Paganì nei panni di Lalla, e Benedetta Porcaroli nei panni di Jenny, che si sono immedesimate nella parte al massimo per poter trasmettere ciò che è accaduto nel miglior modo possibile.

ATTUALITÀ

La violenza di genere nell'anno della pandemia

LUDOVICA PONZO, III CL

Nell'anno 2020 abbiamo visto le nostre vite radicalmente cambiare a causa della pandemia di Covid-19, tutti in quest'ultimo anno abbiamo risentito degli effetti delle restrizioni sociali e del lockdown istituiti dallo stato. Tuttavia per alcune categorie le conseguenze sono state e sono tuttora di gran lunga peggiori, in particolare per le donne, poiché si sono aggravate le condizioni di violenza in cui si trovavano prima della chiusura totale di marzo 2020. Nel merito, la Direzione Centrale della Polizia Criminale-Servizio Analisi Criminale ha analizzato i dati degli anni 2018, 2019 e 2020 dei reati spia della violenza di genere: atti persecutori, maltrattamenti contro familiari e conviventi e violenze sessuali; omicidi volontari sulle donne. La citata analisi evidenzia come abbiano potuto influire sull'andamento della delittuosità le diverse misure adottate dal governo, nelle varie fasi che hanno caratterizzato l'emergenza da Covid-19, rispetto ai due anni precedenti (2018-2019). Entriamo dunque nel dettaglio analizzando i reati spia, ossia tutti i fatti delittuosi che ci indicano situazioni di violenza nei confronti delle donne nell'ambito familiare, lanciando quindi un allarme, per esempio violenza fisica, sessuale, psicologica o economica. Durante il periodo del lockdown, si registra una diminuzione degli atti persecutori, che mantengono tuttavia lo stesso andamento dell'anno 2019 per tutto il resto dell'anno. Nello specifico, i casi di maltrattamenti contro familiari e conviventi aumentano in modo esponenziale dal mese di maggio fino al mese di agosto, con 1895 reati commessi, numero superiore a quello dell'anno precedente. Nei mesi delle chiusure, ovvero marzo, aprile, novembre e dicembre, si nota un'evidente flessione dei dati. Le violenze sessuali diminuiscono sensibilmente nei mesi del lockdown per risalire successivamente, raggiungendo l'apice nel mese di luglio (555 casi) e restando, fino al mese di settembre, con valori superiori rispetto a quelli del 2019, per poi abbassarsi nuovamente negli ultimi due mesi dell'anno. Infine, per quanto riguarda il reato di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti, ovvero il *revenge porn*, si presenta un incremento fino al mese di maggio, per poi avere una diminuzione durante l'estate e in seguito un nuovo aumento durante i mesi di novembre e dicembre. Dopo aver letto questi dati, bisogna evidenziare il trend ricorrente, ossia che tutte queste fattispecie delittuose, ad eccezione del *revenge porn*, hanno avuto una forte diminuzione durante i mesi di chiusura e che nonostante restino nella media con l'anno 2019, portano a porsi la domanda se siano realmente diminuite o se non ci sono state denunce da parte delle donne, perché in trappola nelle loro stesse case con i loro aguzzini e abbandonate a causa di una situazione di crisi. Tuttavia, le vittime che restano troppo spesso in silenzio sono state dimenticate. Tornando all'analisi, abbiamo un'ampia panoramica degli omicidi volontari con vittime donne: i dati evidenziano come nei tre anni in esame (2018, 2019, 2020) in ambito familiare-affettivo le donne abbiano perso la vita, nella maggior parte dei casi, con un'enorme percentuale, per mano di partner o ex partner. In generale si è potuto rilevare che quasi tutte le vittime italiane sono state uccise da autori italiani, mentre solo una piccola percentuale da autori stranieri. Le vittime straniere, invece, vengono uccise da cittadini stranieri per la maggior parte dei casi, ma rimane alta anche la percentuale delle vittime straniere uccise da italiani. La percentuale di donne italiane e straniere uccise, in ambito familiare-affettivo, è elevatissima. Nei mesi di febbraio, maggio, ottobre e novembre del 2020 il 100% delle donne sono state uccise in ambito familiare-affettivo, tuttavia con l'allentamento delle misure restrittive a maggio e a giugno, si è registrato un incremento del fenomeno rispetto ai mesi del lockdown. Il confronto con quanto accaduto nell'anno 2019 evidenzia che il trend dei delitti risulta altalenante in modo opposto, sottolineando come le conseguenze della pandemia abbiano inciso sul fenomeno. Sia nel 2019 che nel 2020 la Lombardia detiene il "primato" per omicidi di genere con 21 omicidi commessi nell'anno passato; sempre nel 2020 nel Lazio

sono stati commessi 10 omicidi di genere. Infine vengono analizzati i moventi degli omicidi: sia nel 2019 che nel 2020 predominano gli omicidi per "lite o futili motivi" rispettivamente il 34% e il 39% dei casi, seguiti da quelli per motivi passionali (30% e 22%). Dopo aver analizzato i dati degli ultimi anni, quali sono state le misure prese per contrastare la violenza di genere? Con la legge n. 69 istituita il 19 luglio 2019 e nota come Codice rosso, le istituzioni hanno introdotto determinate misure volte a tutelare le donne, in particolare: immediato intervento delle forze di polizia alla richiesta di aiuto da parte della vittima, messa in sicurezza della vittima presso strutture protette e immediato intervento da parte dell'autorità giudiziaria con applicazione di misure restrittive personali nei confronti dell'autore della violenza (allontanamento dal nucleo familiare, braccialetto elettronico e arresto). In conclusione, nonostante i provvedimenti presi dalle Autorità e dalle Forze di Polizia, c'è ancora molto lavoro da fare in ambito sociale e culturale, questo deve essere il punto di partenza per fermare la violenza di genere, dobbiamo dunque educare all'uguaglianza e al fatto che la violenza non è mai la strada giusta.

Lo sfruttamento minorile

MARTA MASCARUCCI, IV BL

È considerato lavoro minorile quello che comprende tutte le forme di lavoro svolte da minori al di sotto dell'età minima stabilita per legge, ciò che priva il bambino dell'istruzione e si ripercuote negativamente sul suo sviluppo psico-fisico. È un fenomeno globale che interessa quasi tutti i paesi del mondo dall'antichità fino a oggi. I bambini svolgono gli stessi lavori degli adulti a un salario molto più basso. Ciò non gli permette di accedere all'istruzione. Inoltre, un altro aspetto indispensabile per la crescita del bambino è il gioco, elemento assente nei bambini che lavorano fin dalla tenera età.

Attualmente lo sfruttamento minorile è uno dei principali problemi del mondo, circa 152 milioni di ragazzi tra i 5 e i 17 anni sono vittime di sfruttamento lavorativo. Questi minori sono costretti a svolgere lavori duri e talvolta pericolosi, che influiscono sia sulla salute fisica che su quella psicologica.

Lo sfruttamento minorile non è soltanto una prerogativa dei paesi poveri ma esiste anche nei paesi più sviluppati, anche se con un impatto inferiore. In Asia e nel Pacifico il totale di minori lavoratori è altissimo, si stima che siano circa il 25% del totale dei bambini presenti in quella zona. Però la regione con un maggior impatto del lavoro minorile rimane l'Africa dove lavora più di un bambino su due. Anche in Italia è presente questo fenomeno: solo negli ultimi due anni sono emersi 480 casi, anche se probabilmente sono molti di più. Negli ultimi vent'anni il lavoro minorile è diminuito molto, infatti nel 2000 è stato stimato che contasse 246 milioni di bambini, ad oggi se ne contano 94 milioni in meno rispetto a prima. Asia centrale e Europa Orientale sono i luoghi dove si sono notati più progressi.

Però non tutto il lavoro minorile dovrebbe essere eliminato. La partecipazione da parte dei bambini ad attività come l'aiuto ai genitori in casa, al lavoro o al guadagno durante le vacanze estive, ossia attività che non influiscono sulla salute fisica e mentale e sull'istruzione del ragazzo, sono considerati come positivi.

Vengono invece classificati come lavori pericolosi quelli che espongono i minori ad abusi fisici, psicologici o sessuali, in ambienti inadeguati e in condizioni di lavoro sfavorevoli.

A queste occupazioni considerate pericolose sono ammessi minori a partire dai 16 anni, che però devono essere tutelati e devono aver ricevuto un'istruzione adeguata. Non ci sono dati concreti sulla nascita del lavoro minorile, ma sono presenti molti riferimenti a forme di sfruttamento nell'antichità, per esempio quelle legate alla schiavitù, al lavoro agricolo e all'allevamento. Il lavoro dei bambini era molto importante nelle società preindustriali, in quanto avevano bisogno di lavorare per contribuire al

sostentamento di tutta la famiglia; in passato i bambini non avevano bisogno di frequentare la scuola, la maggior parte delle abilità e delle conoscenze si apprendevano infatti con la pratica.

Il fenomeno diventò un problema dopo la Rivoluzione industriale, che diede inizio al vero e proprio sfruttamento minorile introducendo orari e metodi di lavoro disumani. Gli industriali preferivano assumere i bambini perché il loro stipendio era più basso e, assumendo anche i più piccoli di ogni famiglia, i dipendenti erano indubbiamente maggiori, e ciò permetteva l'uso continuo delle macchine. I ragazzi peraltro erano più adatti degli adulti ad alcuni lavori grazie alla loro agilità. Oltre a essere sottoposti a lavori duri, talvolta i bambini subivano abusi anche da parte dei datori di lavoro.

Verso la seconda metà dell'Ottocento, il lavoro minorile cominciò a diminuire in tutte le società industrializzate grazie alle regolamentazioni e ad altri fattori, tra cui l'introduzione della scuola dell'obbligo. Agli inizi del Novecento iniziarono a essere predisposte misure per abolire definitivamente il lavoro minorile e tra la Prima e la Seconda guerra mondiale iniziarono a comparire le prime leggi sul lavoro.

L'OIL e l'UNICEF furono fondate dopo le guerre mondiali: il loro compito era quello di assicurare condizioni di lavoro sicure per gli adulti, di istituire dei limiti di età per poter lavorare, di migliorare le condizioni lavorative ed eliminare definitivamente lo sfruttamento minorile. Il 12 giugno 2002 fu dichiarata la "Giornata internazionale contro lo sfruttamento minorile".

Oggi l'agricoltura è il settore predominante del lavoro minorile: la maggior parte del lavoro agricolo dei bambini infatti non è retribuito e si svolge all'interno dell'unità familiare. Il settore industriale ha il minor numero di lavoratori, ma le mansioni per le quali sono richiesti i minori sono rischiose e pericolose. Il lavoro domestico è la forma di lavoro più nascosta e la più difficile da stimare perché si svolge in casa, in molti paesi i bambini sono impiegati come domestici presso una famiglia o sfruttati dalle loro stesse famiglie.

Si stima che circa 4,3 milioni di bambini lavorino in schiavitù in tutto il mondo e la maggior parte di questi minori si trova in Asia. Secondo alcuni dati, circa 5,5 milioni di minorenni sono inoltre vittime di traffico di esseri umani per essere sfruttati in diverse maniere, dal lavoro forzato alla prostituzione.

Nel 1924, la Quinta Assemblea Generale della Società delle Nazioni adottò la Dichiarazione dei diritti del bambino. Il 20 novembre 1989, con l'approvazione da parte dell'ONU della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, si tentò di diminuire il lavoro minorile, infatti venne stabilito che i bambini hanno il diritto «di essere tutelati da tutte le forme di sfruttamento e di abuso».

Dopo venti anni di progressi, rischia di crescere di nuovo il lavoro minorile come effetto del Covid-19: i bambini lavoratori rischiano di lavorare per più ore o in condizioni peggiori. A causa della povertà, lo sfruttamento è cresciuto almeno dello 0,7 in più in determinati paesi. Inoltre, con la chiusura delle scuole a causa della pandemia mondiale da Covid-19, il lavoro minorile è aumentato ancora di più. Quando le scuole ripartiranno, non tutti i genitori potrebbero permettersi di mandare i figli a scuola e bambini e ragazzi potrebbero essere spinti verso lavori pericolosi e condizioni di sfruttamento.



APPROPRIAZIONE CULTURALE: CENSURA O RISPETTO?

CHIARA DETTORI, III CL

Si sente sempre più spesso nominare l'espressione "appropriazione culturale", specialmente sui social. Ma cos'è effettivamente? Sebbene non esista una definizione universale e accurata, Oxford la definisce come: «L'adozione non riconosciuta o inappropriata dei costumi, delle pratiche, delle idee, etc. di un popolo o di una società da parte di membri di un altro popolo o società tipicamente più dominante».

Questo concetto ha generato diverse scuole di pensiero: ci sono fautori e oppositori e tra questi chi prende posizioni più o meno estreme. I dibattiti sono sempre più accesi, principalmente via social, tramite commenti e stories o via tweet. Mentre gli oppositori sono accusati di razzismo, i fautori vengono incolpati di essere buonisti e di limitare la libertà di espressione censurando artisti, scrittori e stilisti. Grazie alla grande diffusione che questi dibattiti hanno avuto sui social, hanno assunto una crescente rilevanza sul settore delle industrie creative e culinarie.

Il tema è davvero complesso: è difficile, infatti, stabilire un confine tra chi viene influenzato da altre culture e ne trae ispirazione e chi effettua un vero e proprio plagio. Bisogna però contestualizzare: il concetto di "appropriazione culturale" è molto legato all'Inghilterra e agli Stati Uniti, proprio per questo gli oppositori credono che derivi dalla loro cultura puritana.

Per capire meglio l'argomento possiamo allora a fare degli esempi: proprio nell'ambito della moda, Gucci, in una sua sfilata, lanciò come accessorio il *sikh*, che fu poi costretto a ritirare dal commercio. Lo stilista fu infatti accusato di aver preso elementi di un'altra cultura, decontestualizzandoli ed eliminandone valori e significati; altro esempio è l'indignazione verso chi porta il *kostoweh* (copricapo nativo americano) per Halloween. Proprio a partire da questo esempio si può analizzare un punto cardine dell'appropriazione culturale, come afferma Stefanie Sonan su www.bossy.it:

«I nativi americani sono stati oppressi per secoli, i loro costumi ridicolizzati dai media occidentali e ridotti a banali stereotipi. Venivano definiti dei selvaggi, con le loro piume e i loro colori. Ma poi arriva Halloween e le piume dei nativi diventano trendy, perché se le è messe in testa qualche influencer bionda». Questo significa perciò che le persone bianche, ovvero la maggioranza, ignare della loro onnipotenza, stabiliscono se una cultura minoritaria è degna o meno della loro approvazione. Questo almeno è ciò che affermano coloro che credono che l'appropriazione culturale sia un problema serio. Gli oppositori, invece, identificano in questa affermazione il razzismo antibianco: i bianchi verrebbero infatti messi nella posizione "punibile" per i loro errori passati, come se dovessero pagare il prezzo di essere la cultura dominante.

Un'altra scuola di pensiero è quella del conservatorismo: opporsi a qualsiasi scambio e condivisione culturale in modo tale da preservare una determinata cultura. Ad esempio ad Ottawa, gli studenti decisero di bandire il corso di yoga affermando che costituisce un pericolo per la sua sacralità. Tra gli oppositori invece troviamo molti interculturalisti, ovvero coloro che credono che ogni cultura derivi da una miscela di altre, rendendole quindi mutevoli, plasmabili.

Mentre in Italia il dibattito resta solo sui social, negli Stati Uniti e in Inghilterra è un concetto molto sentito e in merito gli attivisti agiscono prontamente: ad esempio nel 2015, a Boston, venne annullata una mostra dedicata al kimono, considerandola come come "razzista" e "portatrice di stereotipi verso gli asiatici". Il 2016 è il turno della Disney, costretta a ritirare il travestimento dell'eroe Maui di Oceania a causa dei tatuaggi polinesiani, o del comico Rob Schneider, accusato di "appropriazione culturale" per

aver cucinato la paella in un piatto di vetro.

Parlando di razzismo nei confronti dei bianchi invece si può citare la chiusura di un ristorante di burritos gestito da persone bianche.

In conclusione, non si ha un'effettiva soluzione, se non ricordarsi sempre di portare rispetto verso le altre culture, imparando a conoscerne origini e significati e non essere troppo estremi nell'accusare gli altri di "appropriazione culturale", tenendo a mente che ogni cultura è il risultato di una miscela di altre.



LA MODA SOSTENIBILE

FRANCESCA LA ROSA, III CL

Ultimamente si parla spesso di moda sostenibile, ma sappiamo veramente di cosa si tratta?

Con moda sostenibile o *sustainable fashion* si intende una moda che rispetta l'ambiente e la società, e dunque ha come obiettivo la realizzazione di capi d'abbigliamento che rispettino l'ambiente.

Per far sì che ciò avvenga, la moda sostenibile mira ad utilizzare materie prime non inquinanti come il cotone, la lana e la seta, cercando di evitare così materiali sintetici spesso ricavati da petrolati e plastica, come il pile, la microfibra e il poliestere.

Oggi giorno, molte aziende stanno cercando di proporre delle alternative più ragionevoli e tollerabili per l'ambiente, infatti stanno prendendo in considerazione le *greenwashing*, vale a dire piccole collezioni realizzate con materiali bio ed ecosostenibili.

Una di queste aziende è H&M, che nel febbraio del 2013 ha lanciato una collezione chiamata *Conscious Collection*: una serie di capi di abbigliamento nati dal riciclaggio di altri indumenti; inoltre, per realizzare tutto ciò, veniva regalato un buono sconto di cinque sterline per ogni busta di vestiti che i clienti portavano nei vari punti vendita.

Peraltro, stanno sorgendo moltissimi *brands* a favore della moda sostenibile e dei suoi valori, anche se spesso risulta difficile, visto che le persone continuano a preferire il *fast fashion*, ossia "la moda veloce", in cui si producono capi d'abbigliamento in poco tempo e ad un prezzo accessibile.

Questo perché si tratta di una moda *low cost* e quindi accessibile a tutti, infatti proprio perché non si hanno le disponibilità economiche, si preferisce continuare a sostenere la "moda veloce" piuttosto che intraprendere uno stile di vita più sostenibile.

In aggiunta, la maggior parte delle volte, non si prendono in considerazione altre opzioni, come ad esempio comprare vestiti di seconda mano (*second hand*), una risorsa che ci permette di minimizzare le spese acquistando in maniera sostenibile.

Per di più, è importante sapere che la moda *low cost* ha causato gravi danni ambientali, dal momento che vengono utilizzati materiali scadenti e tossici che, oltre a danneggiare il nostro pianeta, recano danno anche alla nostra salute. Oltre a tutti questi problemi ambientali, essa alimenta anche altri fenomeni come lo sfruttamento minorile e degli operai nelle fabbriche, costretti a lavorare per ore per poi non essere pagati adeguatamente.

Infine, parliamo di una donna che viene frequentemente definita un'icona della moda sostenibile: Meghan Markle. La duchessa di Sussex ha iniziato ormai da diversi anni a indossare dei vestiti provenienti da produttori certificati biologici o artigianali, anche se non sono mancate le critiche da parte di tutte quelle persone che l'hanno definita "la royal più spendacciona d'Europa", per via del prezzo dei suoi abiti.

Per concludere, tralasciando tutte queste futili critiche, Megan è diventata una fonte di ispirazione per moltissime donne, influenzando tutti a orientarsi verso una moda più sostenibile.

ECONOMIA

MES: meccanismo europeo di stabilità

GABRIELE IAPAOLO, III D

Da più di un anno, come tutti noi sappiamo, l'Italia e tutto il resto del mondo si trovano in un periodo di estrema difficoltà a causa del virus infettivo SARS-CoV-2 e alla conseguente malattia respiratoria COVID-19. Questi virus, presenti nel mondo animale, sono purtroppo arrivati in maniera importante all'uomo.

Il virus si è generato in Cina espandendosi in seguito in tutto il mondo. A livello sanitario ha causato un numero elevato di morti e ogni giorno tante persone, soprattutto anziani o soggetti con patologie, sono venute a mancare agli affetti delle loro famiglie.

Il governo italiano, in accordo con il comitato tecnico scientifico (pull di esperti dirigenti della pubblica amministrazione), ha adottato delle misure che inizialmente potevano sembrare estreme ed esagerate, ma alla fine sono state necessarie per evitare lo sviluppo incontrollato del virus.

Il primo parametro preso come riferimento è l'R0 (erre con zero), ossia il numero medio di infezioni secondarie causate da ciascun individuo infetto in una popolazione che non sia mai venuta in contatto con il virus. Nel caso in cui l'R0 sia pari a uno, significa che un singolo malato potrà infettare una persona, se invece equivale a due ne conterà due e via dicendo.

Dopo le misure di contenimento adottate, il tasso di contagiosità è diminuito in tutta Italia ed è stato impiegato un nuovo parametro RT, che mostra quante persone possono contrarre la malattia da una sola persona in media e in base al contatto avuto. Con i dati elaborati, il Governo ha diviso l'Italia in quattro diverse fasce: bianca, gialla, arancione e rossa. Chiaramente le regioni, in base alla fascia assegnata, hanno applicato restrizioni diverse.

A livello psicologico queste limitazioni sono state drammatiche per molte persone, poiché costrette a rimanere in casa con la possibilità di uscire solo per esigenze lavorative, motivi di salute o di estrema necessità come i decreti emessi indicavano.

In molti casi si sono riscontrate problematiche alimentari con un'inadeguata assunzione di cibo e spesso sono sfociate in vere e proprie patologie. L'Unità operativa di Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza dell'Ospedale del Bambin Gesù dichiara che tra i giovani sono aumentati i casi di autolesionismo, di suicidio e di disturbi mentali.

In questo articolo vorrei parlare nello specifico delle conseguenze economiche di questa pandemia. Molte aziende hanno ridotto il loro fatturato e sono state costrette a mettere il personale in cassa integrazione, in altri casi molte attività hanno chiuso per mancanza di incassi o per misere entrate insufficienti a coprire le spese.

È così che l'Italia, come membro dell'Europa, si è vista costretta a chiedere un aiuto finanziario per le difficoltà riscontrate all'organizzazione europea chiamata MES (*European Stability Mechanism*) con sede in Lussemburgo. Il MES è comunemente chiamato Fondo salva Stati.

L'organizzazione è guidata da un Consiglio di governatori composto dai diciannove ministri delle finanze delle nazioni europee, che prende all'unanimità tutte le principali decisioni e da un Consiglio di Amministrazione. La sua funzione fondamentale è finanziare i paesi che ne fanno parte e che ne inoltrano richiesta a causa di difficoltà economiche.

La richiesta di aiuto si sviluppa in tre fasi:

- lo stato che ha problemi fa una richiesta di assistenza;
- la commissione verifica "i conti" dello Stato;
- dopo le opportune valutazioni e accurati controlli, il Consiglio decide se concedere l'aiuto e elargire il prestito.

Naturalmente tutti gli Stati che fanno parte del MES devono versare un contributo: il nostro paese ha versato quattordici miliardi di euro su centoventicinque previsti dagli accordi sottoscritti.

Il MES ha creato un fondo con una disponibilità di cinquantacinque miliardi di euro per aiutare le banche europee più in difficoltà (*backstop*) chiamato Fondo di Risoluzione Unico, finanziato dalle stesse banche europee. Naturalmente per le banche ci sono delle regole, delle norme e degli adempimenti ben precisi, come l'emissione di titoli di Stato.

Il 9 dicembre 2020 l'Italia ha approvato (Camera con 314 sì, 239 contrari e 9 astenuti; Senato 156 sì, 129 no e 4 astenuti) la riforma del Trattato che vuole aiutare i Paesi in difficoltà finanziaria per sistemare i debiti e dare respiro ad un'economia in grande sofferenza.

La politica si è divisa su questo tema. Ci sono stati i sostenitori del sì, favorevoli a qualsiasi forma d'intervento che arrivi dall'Europa e che possa essere utile a sistemare le criticità nella nostra sanità, bloccata dal Covid per troppi mesi. Si rischia in questo modo di fare più morti dell'epidemia: le altre patologie e i check-up per cui la parola d'ordine "prevenire è meglio che curare" sono passati in secondo piano. Per i sostenitori del no i fondi del MES sono concessi a titolo di prestito, ciò significa che prima o poi la spesa di oggi sarà ripagata con i tagli di domani. Questi soldi, quindi, saranno un ulteriore debito che graverà sulle spalle delle nuove generazioni.



AMBIENTE

I CAMBIAMENTI CLIMATICI

SARA ESPOSITO, II AL

Ci troviamo nell'estate del 2027, un'estate insolitamente calda.

Abbiamo appena preso un aereo dalla nostra città fino alla nostra meta desiderata da tempo. Abbiamo sognato talmente tanto di andare in vacanza alle bellissime isole delle Seychelles, di scappare dall'afa estenuante e soffocante di Roma e passare un'estate degna di essere chiamata tale. Stiamo facendo visita all'ennesimo paradiso terrestre, ci viene proposto di fare snorkeling tra le barriere coralline per avere un'esperienza indimenticabile. Mentre mettiamo la muta e l'equipaggiamento abbiamo un sorriso a trentadue denti e la frenesia di entrare in acqua, la voglia di scoprire un pezzo del patrimonio del nostro mondo: le barriere coralline. Ci immergiamo nell'acqua a occhi chiusi per poi aprirli in mezzo ai coralli marini, colorati e bellissimi nelle loro forme, tra i pesci che corrono da una parte all'altra... Ma qualcosa è diverso, penso tra me e me, non appena apro gli occhi. Perché i coralli sono così sbiaditi, così spenti, quasi morti? Perché i pesci non nuotano energicamente nell'acqua? ripeto nella mia testa, mentre penso a quanto la visione davanti ai miei occhi sia diversa dalle foto caricate su Internet...

Questo è quello che potrebbe accadere tra sette anni. Tra ben sette anni ci ritroveremo immersi dall'acqua, proveniente dai ghiacciai sciolti del Polo Nord, da incendi che distruggeranno l'ecosistema e le bellissime foreste di cui il nostro mondo è provvisto, il deserto avanzerà verso l'Italia e l'acqua inizierà a scarseggiare, le energie non rinnovabili saranno esaurite e infine, gli animali, gli unici ancora non estinti, moriranno di fame, alcuni attaccheranno le città, grigie, nere di fumo, di combustibile, l'aria sarà irrespirabile. L'intero pianeta terra sarà distrutto e tutto questo a causa dei nostri comportamenti.

Quante volte abbiamo sentito parlare dei disastrosi incendi in Australia, per non parlare dello scioglimento dei ghiacciai e dei numerosi animali, come gli orsi polari, che stanno morendo di fame nei loro habitat naturali distrutti, dell'innalzamento degli oceani a causa dei ghiacciai sciolti e della plastica che sta distruggendo l'ecosistema marino. Purtroppo, questi fatti possono sembrarci così lontani solo perché li sentiamo al telegiornale ma la loro "lontananza" non significa che non dobbiamo agire. I disastri ambientali sono un problema particolarmente vivo ora e probabilmente irrecuperabile tra qualche anno. Già molti ecosistemi mondiali sono stati distrutti: l'oceano, e con esso la barriera corallina, gli animali che ci vivono e la quantità di plastica della quale è infestato, le foreste, la più famosa quella amazzonica, e il paesaggio artico e antartico, il quale si sta sciogliendo sotto i nostri occhi. «Il mondo si sta svegliando e il cambiamento sta arrivando, che vi piaccia o no», dice Greta Thunberg, ragazza svedese che lotta dal 2018 per il cambiamento climatico per smuovere in noi qualcosa, per svegliarci dal sogno di un Mondo indistruttibile che stavamo vivendo. Ma perché bisogna agire al più presto? Cosa potrebbero portare continui comportamenti sbagliati al nostro pianeta? Anzitutto dobbiamo dire che la temperatura della Terra è aumentata di 1°C rispetto al 1860: la prima conseguenza di ciò, della quale tutti dovremmo essere a conoscenza, è lo scioglimento dei ghiacciai. Fondamentalmente, esso è causato dall'eccessiva produzione di CO₂ nell'atmosfera, a causa dello scarico delle industrie e dei trasporti in generale, ma anche per la deforestazione del pianeta, la quale sta radendo al suolo i polmoni del mondo, per non parlare dell'eccessivo sfruttamento delle risorse non rinnovabili e del riscaldamento globale. Pertanto, sappiamo veramente quali danni potrebbe portare lo scioglimento dei ghiacciai? Il primo effetto sarà l'aumento del livello degli oceani, che potrebbe



causare forti inondazioni, poi la scomparsa di intere terre e la distruzione dell'habitat di moltissimi animali, con la conseguenza della riduzione della biodiversità che condurrà all'alterazione della catena alimentare, ovvero molte specie rimarranno prive delle prede di cui si nutrono. Gli effetti, difatti, già sono presenti in tutto il mondo, come dimostra la recente inondazione a Venezia, nel novembre del 2019, che è stata sommersa dalle alte maree, causate, appunto, dallo scioglimento dei ghiacciai. Al contrario, in Amazzonia, Brasile, troviamo il fenomeno "opposto": gli incendi, che non solo distruggono l'ecosistema ma anche il 20% di ossigeno nell'atmosfera terrestre e causano la perdita di intere specie di animali.

I disastri ambientali sfortunatamente non sono finiti qui: altro ecosistema molto importante che si sta sgretolando sono le barriere coralline, come la Great Reef Barrier, in Australia, composta da più di 3000 scogliere. Dobbiamo dapprima ricordare che i coralli sono estremamente fragili e hanno bisogno di una specifica temperatura e posizione per poter continuare a vivere ma, da come abbiamo visto, l'inquinamento, la pesca eccessiva, l'aumento delle temperature comporta forti minacce per la sopravvivenza di questo ecosistema e della sua biodiversità, tanto che ha provocato lo sbiancamento del 90% dei coralli e di conseguenza la morte di molti di loro. Tutti questi fenomeni, però, sembrano essere così lontani da noi, tanto che molti li ignorano come se non accadessero tutti i giorni; dunque andremo a menzionare un disastro ambientale abbastanza sviluppato in Italia: la desertificazione, o almeno i primi segni di siccità e successiva desertificazione. In Italia sono numerosi gli esempi di siccità, si pensi alle oasi WWF come nel Lazio, quella di Pian Sant'Angelo, dove si è riscontrato un elevato stress idrico; nella riserva naturale Lago di Burano, in Toscana, il livello del lago è estremamente basso e sempre in Toscana, nella laguna di Orbetello, intere pozze d'acqua dolce sono state prosciugate.

Tutti questi disastri, dei quali purtroppo non si parla così tanto, colpiscono quotidianamente il nostro pianeta rendendolo malato e sempre più fragile. Ed è per questo che nell'Agenda 2030, un programma sottoscritto nel 2015 dai governi dei 193 paesi membri della Nazioni Unite e approvato dall'Assemblea Generale dell'ONU, sono presenti 17 obiettivi per lo sviluppo sostenibile; il tredicesimo obiettivo è basato sulla lotta contro il cambiamento climatico, dunque anche i paesi membri si sono posti il problema e stanno cercando di ridurre i comportamenti nocivi per la Terra, ma come loro anche noi dobbiamo porci la questione del rispetto verso il nostro pianeta, affinché esso torni a respirare.

PABLO: LA SERIE TV CHE RIVOLUZIONA L'INTRATTENIMENTO PER BAMBINI

VALERIO BEDETTI, ANGELICA FRESILLI, I AL

Non ci capita tutti i giorni di trovare, mentre cambiamo canale, una serie tv che tratti un tema così importante, ma allo stesso tempo delicato, come l'autismo. Pablo è un cartone che unisce scene d'animazione a scene con attori dal vivo, per adattare il tutto alla visione dei più piccoli.

Il protagonista è un bambino di cinque anni affetto da autismo, che affronta i problemi della vita quotidiana in un modo tutto suo: disegnando.

Insieme all'aiuto dei suoi amici animali immaginari, i Book Animals, Pablo si avventura nel suo "Mondo dell'Arte", senza farsi ostacolare dalla sua particolarità, trovando sempre una soluzione a tutto. La sua squadra speciale, formata da animali parlanti con caratteristiche differenti, lo aiuta a risolvere i problemi, con soluzioni semplici, ma originali e creative. Gli animali rappresentano diversi tratti caratteriali delle persone con spettro autistico: abbiamo, ad esempio, Frullo, un uccellino delicato ma energico; Linda, una topina che può sembrare timida, ma in realtà è determinata e tenace; Raffa, l'intelligente giraffa, e Tango, un orango giocherellone.

Nata da un'idea di Grainne McGuinness, Pablo esce sulle televisioni inglesi il 2 agosto 2017 e arriva in Italia il 1 marzo 2021, portando l'offerta televisiva per bambini ad un nuovo livello.

Nonostante l'argomento possa risultare alquanto difficile per un bambino, la serie ha riscontrato un enorme successo: lo dimostrano i numerosi libri tratti da vari episodi, vedi *Pablo and the Noisy Party*, oppure lo sviluppo di una produzione teatrale basata sugli eventi della serie.

Il fine di questo programma è quello di promuovere e diffondere il tema dell'inclusione, affinché sia finalmente riconosciuto che la bellezza di ognuno, unica e preziosa, è insita nella diversità. La "normalità", dopotutto, è un pensiero soggettivo: ognuno agisce a seconda dei propri bisogni e delle proprie capacità senza temere il giudizio altrui.

In questo ambito, la televisione assume un ruolo importante come strumento di diffusione: già in passato aveva avuto lo scopo di insegnare e oggi ritorna con lo stesso fine, ma con temi diversi, educare all'empatia e all'uguaglianza.

Un ruolo chiave, in questo percorso di sensibilizzazione, lo assume ovviamente la scuola, poiché, anche se il bambino è libero da pregiudizi, le insegnanti iniziano a introdurre il concetto di inclusione, attraverso progetti e lavori di gruppo. Perché le idee, se affrontate da piccoli, rimangono incise in maniera profonda e influenzano il pensiero futuro. Così, quando un bambino con spettro autistico si dovrà relazionare con altri coetanei, non verrà emarginato, bensì accolto con piacere.



ATTUALITÀ

Omofobia o omofollia?

GIULIA LOSCIALE, IV BL

COSA STA SUCCEDENDO NELLA NOSTRA SOCIETÀ?

La nostra società sta mutando passo dopo passo, in seguito a un lungo e faticoso percorso compiuto grazie a coloro che si sono resi conto della necessità di un cambiamento. Quest'ultimo si è realizzato negli anni con il fine principale di dare valore al principio dell'inclusività. Ma di cosa parliamo quando parliamo di inclusività? In realtà si tratta di un concetto vasto e articolato da definire, ma possiamo dire che il significato principale di questo termine è l'accettazione e il rispetto di ogni individuo e la tendenza a estendere a quanti più soggetti possibili il godimento degli stessi diritti. Nonostante gli sviluppi positivi e le conquiste, la strada da percorrere è ancora lunga poiché spesso assistiamo a episodi di discriminazione e di rifiuto inaccettabili e immotivati. La ragione è che i principi che sono stati caratterizzanti del pensiero comune della maggior parte degli uomini e delle donne nei secoli precedenti sono rimasti radicati nella mentalità odierna. Il miglior modo per far fronte a questo problema è far sentire, senza timore, la nostra voce quando sentiamo di essere in disaccordo con l'opinione altrui e cercare ogni giorno, nel nostro piccolo, di contribuire alla realizzazione di un ambiente migliore in cui vivere da lasciare in eredità a coloro che verranno dopo di noi. Inoltre di fondamentale importanza è crescere i più piccoli educandoli alla gentilezza e all'altruismo nei confronti di coloro che hanno attorno, senza distinzione di alcun tipo.

COME VIVONO I MEMBRI DELLA COMUNITÀ LGBTQ+ IN QUESTO CONTESTO

La quotidianità di coloro che appartengono a questa comunità è caratterizzata da una continua lotta per ottenere diritti che gli spetterebbero, ma, nonostante questo, ancora oggi c'è una grande disparità. Tra i diritti più discussi c'è quello che permette alle coppie omosessuali di adottare dei figli. Molti sostengono che l'ipotetico figlio o figlia potrebbe avere delle ripercussioni sulla propria vita o crescere in un ambiente a loro parere "non naturale".

Ma cosa è naturale? Lo è ciò che è soggettivo, per un genitore che ama i propri figli non esiste nulla di più naturale al mondo. In Italia l'adozione di un figlio da parte di coppie omosessuali non è riconosciuta a livello legislativo. L'unica legge esistente è quella del 4 maggio 1983, n. 184: «Diritto del minore ad una famiglia» e permette l'adozione dei figli del proprio partner, nel caso in cui essi esistano. L'adozione è comunque possibile all'estero. Le coppie dello stesso sesso possono accedere all'adozione di minori in ventisette stati: Spagna, Francia, Germania, Regno Unito, Belgio, Paesi Bassi, Croazia, Lussemburgo, Svezia, Norvegia, Danimarca, Austria, Islanda, Israele, Stati Uniti d'America, Canada, Argentina, Brasile, Uruguay, Sudafrica, Finlandia, Andorra, Colombia, Irlanda, Malta, Portogallo e Nuova Zelanda. Ci sono però alcune prerogative che sono: il consenso del genitore del minore, cioè il genitore che lo ha partorito, della madre surrogata o il genitore che lo ha avuto tramite fecondazione assistita e l'esistenza di un rapporto continuativo e stabile tra genitore e minore. Un altro diritto molto discusso è quello del matrimonio: in Italia le coppie omosessuali hanno diritto all'unione civile ma non al matrimonio cattolico. Il diritto all'unione civile delle coppie omosessuali è assicurato dalla legge Carinà, entrata in vigore il 20 maggio del 2016. Alla luce di questo scenario è molto evidente come i membri della comunità LGBTQ+ vivano una vita ancora troppo piena di limiti e il solo modo per sconfiggerli è avere il contributo e l'appoggio di tutti i cittadini, ricordando che non c'è bisogno di fare parte di questa comunità per prendere una posizione ed esporsi.

UN EPISODIO RACCAPRICCIANTE

Una conferma di quanto detto fin ora e che si collega direttamente al tema dell'omofobia è quanto successo lo scorso 26 febbraio alla stazione della metro Valle Aurelia. Due ragazzi appartenenti alla comunità LGBTQ+ si sono scambiati un bacio e un uomo li ha iniziati a picchiare. Dopo la denuncia di una delle due vittime, gli investigatori hanno acquisito le immagini delle telecamere per ottenere tutte le informazioni utili. L'uomo adulto si è avvicinato infuriato, come se il gesto che stesse per compiere fosse un suo dovere, e dopo aver ottenuto la reazione del ragazzo, che ha cercato invano di difendersi, ha continuato a picchiarlo senza esitare un momento. Ciò che è importante mettere in evidenza di quanto è accaduto è la sicurezza dell'uomo nel compiere questo atto raccapricciante, che dimostra quanto il nostro paese debba

ancora lavorare per la tutela dei propri cittadini. In seguito all'episodio, non hanno tardato ad arrivare le reazioni del mondo politico, in primis della sindaca di Roma, Virginia Raggi, la quale ha espresso la propria vicinanza ai ragazzi e la sua completa disapprovazione nei confronti del comportamento dell'aggressore. Allo stesso modo hanno fatto la ministra Mara Carfagna e l'ex segretario del Pd Nicola Zingaretti. A proposito dei messaggi di supporto pubblicati sui vari social dai componenti del mondo politico è opportuno interrogarsi sulla loro effettiva utilità: sebbene questi possano essere di sollievo per le vittime, sarebbe maggiormente razionale da parte di coloro che "hanno in mano il potere" prevenire questi episodi e non cercare di curare a fatto compiuto, con l'obiettivo della realizzazione di un mondo pacifico nel quale la violenza e la discriminazione siano concetti lontani e fronteggiati con il massimo della serietà.

IL DDL ZAN

Il DDL Zan è la legge contro l'omotransfobia ideata dal politico e attivista Alessandro Zan; essa vuole prevenire e contrastare ogni tipo di discriminazione e di violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità, ed è prevista la reclusione fino a 18 mesi o una multa fino a 6.000 euro per chi infrange tale legge. Un altro aspetto importante è l'istituzione, il 17 maggio, della giornata nazionale contro l'omofobia volta alla promozione della cultura, del rispetto e dell'inclusione nonché alla lotta contro ogni genere di discriminazione. È previsto poi che le scuole di ogni ordine e grado offrano programmi di sensibilizzazione a questo proposito. Infine, è stato programmato lo stanziamento di 4 milioni di euro all'anno per i centri contro le discriminazioni all'orientamento sessuale e all'identità di genere. Il DDL Zan è giunto al Senato il 5 novembre 2020 e dopo il via libera della Camera dei deputati del 4 novembre 2020 è stato bloccato. Al Senato, il 28 aprile 2021, ne è stata decisa la calendarizzazione dopo cinque mesi di discussioni. Per quanto riguarda questo tanto discusso disegno di legge un personaggio appartenente al mondo della musica, il rapper Fedez, si è dimostrato particolarmente collaborativo nella sua diffusione. Nelle precedenti settimane si è occupato di una raccolta fondi creata su Change.org con 331.638 firme. Ma un intervento più importante è stato fatto dal rapper italiano durante il concerto del 1 maggio con un monologo attraverso il quale ha accusato le posizioni estreme di alcuni leghisti.

Fedez li accusa di aver definito come priorità diversi "problemi", che di fatto non lo erano. Dopo il monologo non hanno tardato ad arrivare le risposte dei leghisti e anche le opinioni del pubblico che sono state diverse: c'è chi lo ha accusato di voler essere "politicamente corretto" e di voler ottenere approvazione e c'è chi ha affermato che abbia espresso i giusti concetti in un ambiente inadeguato. Nonostante le numerose critiche, Fedez ha agito come nessuno dei suoi colleghi e si è dimostrato estremamente disponibile da ogni punto di vista a sostenere questa fondamentale causa. Alla luce dei fatti il popolo italiano deve sperare in una definitiva svolta per la nostra società e per coloro che ne fanno parte e che ne faranno parte in futuro.

Gli stereotipi di genere

MARTINA GIAFFREDA, III FL

Cos'è uno stereotipo? Gli stereotipi sono rappresentazioni semplificate della realtà. Sono un insieme di credenze che vengono associate, senza alcun tipo di dato che verifichi la loro veridicità, a un intero gruppo di persone.

Nel caso degli stereotipi di genere, vengono attribuite caratteristiche sulla base del genere. Che sia uomo o donna, essi rappresentano un vero e proprio impedimento nella vita, che molto spesso ci porta a non compiere determinate azioni o a non esprimerci come vorremmo. Essi si iniziano a formare sin dall'infanzia e vengono rafforzati da famiglia, scuola, televisione e così via.

Lo stereotipo femminile (che in parte stiamo



superando, ma ancora resiste) propone una donna che ha un ruolo inferiore rispetto all'uomo.

La donna si occupa delle faccende domestiche, dei figli e del proprio marito che, per portare avanti la sua famiglia, deve lavorare e avere successo. Questo è uno degli stereotipi di genere antichissimo, e che purtroppo in Italia, sussiste in particolare in Campania (71,6%) e in Sicilia, mentre è meno diffuso al Nord-Est (52,6%), con il minimo in Friuli-Venezia Giulia (49,2%).

Per quanto riguarda la violenza nella coppia, purtroppo, il 7,4% delle persone ritiene accettabile che un ragazzo possa schiaffeggiare la sua fidanzata per aver flirtato o semplicemente avuto una conversazione con un altro uomo, il 6,2% afferma che uno schiaffo nella coppia può scappare e che sia normale. Inoltre, le persone che ritengono accettabile che un partner controlli abitualmente il cellulare e i social dell'altro sono il 17,7%.

Entriamo ora nel campo del lavoro, dove si verifica una delle ingiustizie sociali più diffuse a livello globale: le donne vengono ancora pagate meno degli uomini. Secondo uno studio dell'Organizzazione internazionale del lavoro, sull'80% dei lavoratori e delle lavoratrici, le donne vengono pagate in media il 20% in meno degli uomini. Questo problema prende nome di *gender pay gap* e su di esso si fa spesso confusione facendo circolare stereotipi che provano a "giustificare".

«Le donne guadagnano meno perché svolgono lavori meno qualificati e quindi meno retribuiti»: no, le donne sono pagate meno per fare lo stesso e identico lavoro degli uomini e questo vale per tutti i livelli professionali e, più la professione è alta, più la differenza salariale si allarga.

Gli stereotipi di genere hanno delle conseguenze negative sul mercato del lavoro e ostacolano il raggiungimento della parità reale tra uomini e donne. Per questo è importante che ogni tipo di istituzione o organizzazione sindacale affronti questa problematica, sensibilizzando e raggiungendo nuove soluzioni ed eventuali cambiamenti per eliminare tali differenze.

Recensioni

The Weeknd

CRISTINA PEPE, V EL

Nell'arco della giornata quante volte ascoltiamo la musica?

Quante volte mettiamo le cuffie nelle orecchie per non sentire la confusione che c'è fuori?

La musica ci aiuta a sopravvivere, senza di essa potremmo definire la vita perfino "noiosa".

L'artista di cui andrò a parlare oggi e di cui approfondirò alcuni aspetti è proprio colui che, secondo il parere di molti (e anche secondo il mio), è riuscito a portare un po' di innovazione nel campo della musica degli ultimi anni: The Weeknd.

Per chi non lo conoscesse, o per chi volesse saperne di più sappiate che inizierò con il raccontare la sua storia!

Abel Tesfaye, il vero nome di The Weeknd, è nato a Toronto, in Canada, il 16 febbraio 1990.

Per via di una situazione familiare abbastanza complicata ha sempre vissuto con la nonna, di origini etiopi, da cui ha imparato a parlare l'aramaico, lingua che parla ancora oggi.

Infatti nel brano The Hills, se ascoltate bene sentirete una voce filtrata che recita proprio una frase in aramaico!

All'età di 17 anni inizia a scrivere canzoni affiancato da un produttore di nome The Noise, con cui dà il via ad un progetto soft R&B.

Nel 2012 forma un gruppo chiamato appunto The Weeknd con un altro ragazzo, ma per colpa di alcune incompatibilità nel modo di pensare decidono di sciogliersi e Abel decide di compiere i primi passi verso la sua carriera da solista con il nome di The Weeknd... Ricordate senza E!

Non avendo soldi per sponsorizzare la sua musica pubblica i suoi pezzi su Youtube e proprio su questa piattaforma viene scoperto da uno rapper più famosi degli anni Duemila: Drake, che, vedendo in Abel un ottimo investimento, decide di condividere le sue prime canzoni, dando il via alla sua lunga carriera.

The Weeknd ha uno stile unico, particolare, insolito e soprattutto originale.

È proprio grazie a tutte queste caratteristiche che il cantante viene chiamato a collaborare con artisti di fama mondiale, tra cui Travis Scott, Ty Dolla \$ign, Lana Del Rey, Ed Sheeran, Kendrick Lamar, Future, i Daft Punk, Ariana Grande e molti altri ancora!

Non solo ha uno stile pazzesco per quanto riguarda l'ambito musicale, perfino nei suoi videoclip riusciamo a trovare quella innovazione che ormai è rara da trovare!

The Weeknd non ha un volto, ne ha mille!

Lo abbiamo visto con il volto bendato, con il naso distrutto e le occhiaie, con il volto tutto rifatto, con zigomi e mascella esagerati, labbra enormi. Questo perché sa benissimo che il suo messaggio non arriva ad un pubblico piccolo, ma arriva direttamente a tutta la popolazione mondiale. E qual è la miglior cosa da fare per arrivare alle persone se non urlarlo ai quattro venti?

In un'intervista esordisce con questa frase: «Cerco l'equilibrio perfetto tra film e musica, e

finora è andata bene. Forse ho decifrato l'enigma». Veramente spettacolare.

Nonostante tutta questa originalità, ognuno ha la sua fonte di ispirazione, giusto?

Infatti molti critici hanno paragonato questo giovane ragazzo al re del pop: Michael Jackson, cosa confermata dallo stesso Abel in un'intervista in cui parla delle influenze musicali che ha, in qualche modo, fatto sue.

Tra queste ricordiamo il brano *Can't Feel My Face* appartenente all'album *Beauty Behind the Madness*, la sua voce è molto simile a quella di Michael Jackson, come le movenze, il modo di vestirsi, il modo di atteggiarsi sul palco.

Una vera e propria magia.

Il suo ultimo album in studio è *After Hours*, insieme all'album *Starboy* e all'ultimo progetto ufficiale *The Weeknd Highlights*, ovvero una raccolta che comprende i brani più conosciuti degli ultimi dieci anni, sono i più ascoltati con oltre 70 milioni di stream su Spotify!

In radio sentiamo spesso le sue canzoni da *Blinding Lights a Save Your Tears a In Your Eyes*; grazie alla sua personalità misteriosa e alla sua voce affascinante l'artista è riuscito ad avvicinare tutti quanti, grandi e piccoli, al suo modo di vedere e sentire le cose.

Nel frattempo sempre in un'altra intervista esordisce con questa frase: «Lo confesso: voglio far meglio dell'ultimo album, ma non voglio ripetermi... Non sono fatto così fortunatamente, lavoro con un'ampia tavolozza di colori», facendoci pensare ad un nuovo progetto in corso... speriamo che non sia l'ultimo e che mantenga questo alone di magia attorno alla sua figura!

Suits

ALESSIA MIRON, III AL

Avete visto maggior parte delle serie tv su Netflix e ora non sapete più cosa guardare? Lasciate che vi presenti una delle migliori serie tv che abbia mai visto.

Suits è una serie tv americana di genere legal drama ideata da Aaron Korsh trasmessa per la prima volta al mondo il 23 giugno 2011 negli Stati Uniti dalla rete USA Network e finita il 25 dicembre del 2019. La serie è ambientata a New York, anche se di fatto solo il pilot è stato registrato lì poiché di seguito le riprese sono state spostate nella città canadese di Toronto. I personaggi principali attorno ai quali gira la storia sono: Harvey Specter (Gabriel Macht), Mike Ross (Patrick Johannes Adams), Rachel Zane (Meghan Markle, duchessa di Sussex), Donna Paulsen (Sarah Rafferty), Louis Litt (Rick Hoffman), Jessica Pearson (Gina Torres), Katrina Bennett (Amanda Schull), Samantha Wheeler (Katherine Heigl) e Dulé Hill (Alex Williams).

La trama è molto avvincente: Harvey Specter è uno dei migliori avvocati di New York. Pieno di sé, con un record straordinario di casi vinti e con una reputazione di "NYC's best closer" dovuta al suo impeccabile modo di riuscire a chiudere i casi, ha guadagnato di recente la posizione di socio senior nello studio legale Pearson Hardman e come tutti gli altri soci senior deve assumere un associato. Il problema è che Harvey preferisce risolvere i casi da solo e non sopporta i giovani laureati a Harvard, ma non ha scelta perché la Pearson Hardman non assume laureati da altre scuole di legge. Dall'altro lato della trama c'è Mike Ross,

un ragazzo dotato di un'intelligenza singolare grazie alla sua memoria fotografica che gli consente di ricordare qualsiasi testo abbia mai letto con estrema precisione. Un giorno, in modo completamente inaspettato e buffo, le loro strade si incrociano e Mike, dimostrando la sua bravura in ambito legale e il suo ingegno, riesce ad impressionare Harvey tanto da farsi assumere, nonostante Mike gli avesse confessato di non avere una laurea in giurisprudenza o addirittura di essersi mai laureato. Mike promette di fare di tutto per dimostrare di essere l'uomo ideale per il lavoro ed è grato per la seconda opportunità offertagli. Come faranno a mantenere il segreto senza che Jessica Pearson, socio dirigente dell'azienda, e il resto dei colleghi lo scoprano? Questa domanda tiene i fan sempre in fermento.

Ogni episodio affronta diversi casi legali e il modo in cui Harvey e Mike fanno di tutto per vincere, affrontando avvocati corrotti e aziende che farebbero di tutto per mantenere i loro segreti sotterrati. Malgrado ciò, la storia non consiste solo nei suoi casi legali intriganti, infatti *Suits* è molto di più.

È una serie tv che parla di partner che da "rivali" diventano veri amici, di lottare a tutti i costi, di aiutarsi gli uni con gli altri e dell'arte della retorica. È una serie tv ben fatta che ci permette di seguire le vite di questi avvocati come se facessimo parte anche noi della storia, e sapete cosa? Ci sono persino fan che sono stati ispirati dalla serie ad iscriversi a legge. Mi sento anche in dovere di dire che, dal mio punto di vista, la qualità della serie è incredibile grazie all'eccezionale performance del cast, alle battute esilaranti, alle citazioni di film famosi e alla veridicità dei fatti. Nel 2018, due anni dopo aver lasciato il cast, Gina Torres ha accettato di fare uno spin-off di *Suits* che ruotasse intorno alla vita di Jessica Pearson a Chicago, personaggio che interpreta. Il titolo di questo spin-off è *Pearson*, anche se inizialmente era *Second City*. Purtroppo però dopo che la prima stagione è andata in onda nell'estate del 2019, USA Network ne ha annunciato la cancellazione nell'autunno del 2019 dovuta ai pochi ascolti.

In aggiunta a ciò, *Suits* è stata nominata dieci volte a diversi Awards come: lo Screen Actors Guild Awards nel 2012, nomina di Patrick J. Adams per "Eccezionale interpretazione di un attore maschio in una serie drammatica", il People's Choice Award, USA nel 2016 per "Dramma TV via cavo preferito" e molti altri, tra i quali Gina Torres ha vinto l'Imagen Foundation Awards nel 2018 per "Miglior attrice non protagonista - Televisione".

Per concludere, vorrei dire che è una serie tv più adatta agli adolescenti, ma anche agli adulti, siccome ci sono particolari che possono più giovani non capirebbero e per il linguaggio a volte licenzioso. I colpi di scena sono memorabili e penso che si possa imparare molto da questa serie tv, per questo motivo vi assicuro che se la iniziate non ve ne pentirete.

REDAZIONE:

K. ACQUAVIVA, V. BEDETTI, G. BRODOLINI, C. CAPUTO, C. DETTORI, C. DI MARIO, M. EVANGELISTA, J. FELIZIANI, N. FRANCHINA, E. FRASCA, A. FRESILLI, A. GAINA, S. GIACOMINI, M. GIAFFREDA, A. GIANNINI, N. HOSSAIN, E. IADECOLA, G. IAPPAOLO, F. LA ROSA, L. LEONETTI, G. LOSCIALE, M. MASCARUCCI, V. MAURA, G. MAURO, A. MIRON, A. NERI, C. PEPE, M. PERSICILLI, A. POLI, L. PONZO, A. QUARANTA, I. REGINI, A. SALOMONE, L. TANONI, L. VANI, E. ZERAFIS e i professori M.R. RINALDI, F. COMPARELLI
HA COLLABORATO A QUESTO NUMERO: SARA ESPOSITO

